



GenderEd



ASSOCIAZIONE
CENTRO
DOCUMENTAZIONE
DONNA
MODENA

GEN-EDU: superare gli stereotipi di genere nell'educazione, nei percorsi formativi e nell'orientamento scolastico

Rapporto di ricerca - Italia



Funded by
the European Union

MEDITERRANEAN
INSTITUTE OF
GENDER STUDIES



CYPRUS
FAMILY
PLANNING
ASSOCIATION

aleg
asociația pentru libertate
și egalitate de gen

MOTERU
INFORMACIJS
CENTRAS

Questa ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto europeo "GenderEd" (Bando Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza), coordinato da Mediterranean Institute of Gender Studies e co-finanziato dall'Unione Europea (Just/2015/RGEN/AG/ROLE/9617).
Questo rapporto presenta i risultati della ricerca sviluppata in Italia.

Autrici

Natascia Corsini- Associazione Centro documentazione donna
Vittorina Maestroni- Associazione Centro documentazione donna
Anna Scapocchin - Associazione Centro documentazione donna

Ricercatrice

Anna Scapocchin - Associazione Centro documentazione donna

Introduzione

Questa ricerca è stata realizzata all'interno del progetto finanziato dall'Unione Europea, intitolato *"Gen-Edu: superare gli stereotipi di genere nell'educazione, nei percorsi formativi e nell'orientamento scolastico"*.

L'obiettivo principale di questa ricerca è quello di identificare gli atteggiamenti, i comportamenti, le abitudini e gli orientamenti che veicolano o sfidano gli stereotipi di genere nell'ambito dell'educazione e delle scelte scolastiche in quattro diversi paesi europei: Cipro, Italia, Lituania, Romania. Ciascuno di questi quattro paesi ha condotto le azioni di ricerca sul proprio territorio adottando la stessa metodologia.

La ricerca ha cercato di comprendere il ruolo che le scuole, gli/le insegnanti e i programmi scolastici giocano nel trasmettere o nel mettere in discussione i comportamenti e le aspettative influenzate dagli stereotipi di genere tra i ragazzi e le ragazze. Inoltre, si è approfondito l'impatto degli stereotipi di genere su comportamenti, convinzioni, opinioni dei ragazzi e delle ragazze rispetto alle loro scelte di studio e di lavoro.

Letteratura di riferimento e dati statistici

Il sistema scolastico italiano è basato su principi di uguaglianza e parità di trattamento per tutti/e. In pratica, però, anche le scuole, così come in tutti i sistemi sociali, non sono liberi da stereotipi di genere.

Come mostrato da molti studi di genere sull'istruzione la scuola, come istituzione, tende a riprodurre stereotipi di genere e disuguaglianze (Spender & Sarah, 1980; Delamont, 1990; Arnot & Mac an Ghail, 2006; Skelton & Francis in Heynes, 2009).

La scuola, come primo luogo di socializzazione, trasmette valori e modelli di comportamento che spesso rafforzano gli stereotipi di genere. Fin dall'asilo, i bambini e le bambine imparano ad interagire con i colori, i giochi, gli interessi in modo differente, spesso orientati secondo il loro sesso di appartenenza. Più avanti nella loro formazione, gli studenti e le studentesse imparano quale genere è considerato più importante studiando storia o scienze, oppure nella pratica sportiva.

La socializzazione di genere di ragazze e ragazzi influenza ampiamente la scelta degli studi e le scelte professionali successive, andando a riprodurre i tradizionali stereotipi di genere presenti nella società di oggi e traducendosi in una persistente segregazione di genere sia in ambito formativo sia nel mercato del lavoro.

Uno stereotipo è un'idea preconcepita, una rappresentazione rigida e semplicistica, di una persona o di un particolare gruppo di persone, che può influenzare negativamente gli individui limitandoli nella realizzazione dei loro obiettivi. Gli stereotipi di genere che si sviluppano e si riproducono nell'ambiente familiare, scolastico e nella società influenzano i percorsi scolastici e professionali dei ragazzi e delle ragazze.

La segregazione formativa di genere è una delle problematiche che caratterizzano il sistema scolastico e accademico in Italia. Analizzando questo fenomeno, si nota come esso sia già evidente a partire dalla scelta della scuola secondaria di secondo grado, per poi riproporsi ulteriormente nel passaggio al mondo universitario. Nonostante il tasso di femminilizzazione dei livelli di istruzione sia alto e i risultati scolastici delle ragazze siano migliori rispetto a quelli dei ragazzi, le scelte operate da studenti e studentesse risultano storicamente molto diverse tra loro (Biemmi, Leonelli, 2016).

Tabella n.1 – Alunni e alunne per tipo e indirizzo di scuola secondaria di II grado, Italia, 2014/2015

Tipo di istituto	% Maschi	% Femmine
Istituto professionale	57,0	43,0
Istituto professionale per l'industria e l'artigianato	76,0	24,0
Istituto professionale per i servizi commerciali	36,4	63,6
Istituto professionale per i servizi alberghieri e ristorazione	57,7	42,3
Altri istituti professionali	53,1	46,9
Istituto tecnico	65,6	34,4
Istituto tecnico industriale	87,5	12,5
Istituto tecnico commerciale	50,1	49,9
Istituto tecnico per geometri	79,8	20,2
Altri istituti tecnici	57,5	42,5
Liceo	40,2	59,8
Licei socio-psico-pedagogici, della comunicazione, delle scienze sociali	18,3	81,7
Liceo scientifico	49,4	50,6
Liceo classico	29,9	70,1
Liceo linguistico	19,7	80,3
Istruzione artistica	32,7	67,3
Istituto d'arte	32,8	67,2
Liceo artistico	32,6	67,4
Totale	51,2	48,8

Fonte: Istat

Nella tabella n.1 si può notare da un lato come la percentuale di studentesse sia maggiore nei licei con il 59,8% rispetto agli studenti, con una percentuale di poco superiore al 40%; dall'altro come, negli istituti tecnici e professionali sia netta la percentuale dei ragazzi, rispettivamente il 65,6% e il 57,0%, mentre le ragazze iscritte sono rispettivamente 34,4% e 43,0%. Per quanto riguarda l'istruzione artistica, possiamo notare come vi sia lo scarto maggiore tra maschi e femmine: rispettivamente il 32,7% contro il 67,3%. Guardando nello specifico i vari indirizzi offerti dalle diverse tipologie di scuola, si rispecchia la segregazione formativa. Prendendo in considerazione gli istituti professionali, chiara è la divisione tra indirizzi "per maschi" e indirizzi "per femmine", ecco i due esempi più significativi: l'indirizzo professionale per l'industria e l'artigianato è frequentato dal 76% dei ragazzi, tre volte tanto le ragazze (24%); mentre nell'indirizzo professionale per i servizi commerciali il 63% sono studentesse contro il 36% degli studenti. Negli istituti tecnici è, invece, massiccia la presenza maschile: rispetto all'indirizzo tecnico industriale l'87% sono ragazzi e il 12% sono ragazze, così come l'indirizzo tecnico per geometri dove su 5 studenti 4 sono maschi (80% studenti, 20% studentesse); solo nell'indirizzo tecnico commerciale la presenza maschile e femminile è sostanzialmente paritaria. Rispetto ai licei, si ritrova la stessa situazione presente negli istituti tecnici, ma ribaltata per genere: sono le ragazze ad essere in netta maggioranza. Se nel liceo ad indirizzo scientifico la situazione tra maschi e femmine è sostanzialmente paritaria (49% studenti rispetto al 51% delle studentesse), in tutti gli altri indirizzi è decisamente maggioritaria la presenza femminile: sia nell'indirizzo linguistico sia nell'indirizzo socio-psico-pedagogico le percentuali si attestano attorno all'80% di presenza femminile contro il 20% di presenza maschile, mentre al liceo classico i numeri cambiano, anche se di poco: 30% di ragazzi rispetto al 70% di ragazze.

Se ci si sposta in ambito universitario, la situazione viene confermata. Se si prendono in considerazione gli immatricolati e le immatricolate dell'anno accademico 2016/2017, il 44,8% sono uomini, mentre il restante 55,2% sono donne. Permangono, comunque, ancora forti differenze, e quindi un alto livello di segregazione, nella scelta del percorso di studio universitario. Nell'anno accademico 2015/2016 importante è la presenza femminile nell'area umanistica con il 78,5% rispetto a quella maschile, 21,5%; così come in quella sanitaria (68,4%) e sociale (56,9%). Le percentuali si invertono in ambito scientifico, qui sono ancora predominanti gli studenti rispetto alle studentesse, 62,4% contro il 37,6% con una differenza di quasi 25 punti percentuali.

Tabella n.2 – Studenti e studentesse per gruppo di corsi di laurea universitari, Italia, 2012

Gruppo di corsi di laurea	% Maschi	% Femmine
gruppo scientifico	69,9	30,1
gruppo chimico-farmaceutico	33,6	66,4
gruppo geo-biologico	35,8	64,2
gruppo medico	38,7	61,3
gruppo ingegneria	78,0	22,0
gruppo architettura	49,0	51,0
gruppo agrario	50,6	49,4
gruppo economico-statistico	50,0	50,0
gruppo politico-sociale	35,9	64,1
gruppo giuridico	37,0	63,0
gruppo letterario	31,0	69,0
gruppo linguistico	17,2	82,8
gruppo insegnamento	7,5	92,5
gruppo psicologico	19,3	80,7
gruppo educazione fisica	65,5	34,5
gruppo difesa e sicurezza	85,6	14,4
Totale	42,7	57,3

Fonte: Istat

Tabella n.3 – Studenti e studentesse per macro-area disciplinare dei corsi di laurea universitari, Italia, 2015/2016

Macro-area disciplinare	% Maschi	% Femmine
Area umanistica	21,5	78,5
Area sanitaria	31,6	68,4
Area sociale	43,1	56,9
Area scientifica	62,4	37,6

Fonte: MIUR

Per comprendere appieno gli effetti della segregazione formativa occorre soffermarsi sul passaggio dal sistema formativo al mercato del lavoro. Esiste un legame tra segregazione formativa e segregazione occupazionale, ovvero i problemi di inserimento occupazionale incontrati dalle donne dipendono in misura significativa dai percorsi formativi intrapresi.

Tabella n.4 – Settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna, Italia, 2015

SEZIONI ATECO 2007	% Maschi	% Femmine	Tasso di disparità
Agricoltura	72,9	27,1	45,7
Industria			
Costruzioni	91,5	8,5	83,1
Industria estrattiva	91,4	8,6	82,8
Acqua e gestione rifiuti	85,8	14,2	71,6
Industria energetica	78,1	21,9	56,2
Industria manifatturiera	73	27	46
Servizi			
Trasporto e magazzinaggio	77,9	22,1	55,8
Servizi generali della PA	67,5	32,5	35
Informazione e comunicazione	66,4	33,6	32,8

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e Ministero dell'Economia e della Finanza

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Ministero dell'Economia e della Finanza, con un decreto interministeriale, ogni anno emanano le liste dei settori e delle professioni caratterizzate da un tasso di disparità uomo-donna che supera del 25% la media della disparità uomo-donna in Italia. Nella tabella n.4 si nota una forte disparità nei lavori considerati "tipicamente maschili", come per esempio il settore industriale, delle costruzioni, dell'industria estrattiva. Non mancano differenze anche nel settore dei servizi, quali i servizi generali della Pubblica Amministrazione, informazione e comunicazione. Le disuguaglianze maggiori sono presenti nel settore industriale, mentre nel terziario e nella agricoltura i tassi di disparità sono, quasi in tutti i casi, inferiori al 50%.

Tabella n.5 – Professioni caratterizzate da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna, Italia, 2015

PROFESSIONE (CP2011)	% Maschi	% Femmine	Tasso di disparità
92 - Sergenti, sovrintendenti e marescialli delle forze armate	99,9	0,1	99,8
74 - Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	98,7	1,3	97,4
61 - Artigiani e operai specializzati dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici	98,7	1,3	97,4
62 - Artigiani ed operai metalmeccanici specializzati e installatori e manutentori di attrezzature elettriche ed elettroniche	97,7	2,3	95,4
93 - Truppa delle forze armate	97,3	2,7	94,6
91 - Ufficiali delle forze armate	97,3	2,7	94,6
71 - Conduttori di impianti industriali	86,4	13,6	72,8
64 - Agricoltori e operai specializzati dell'agricoltura, delle foreste, della zootecnia, della pesca e della caccia	86	14	72
31 - Professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione	85,6	14,4	71,2
12 - Imprenditori, amministratori e direttori di grandi aziende	85,4	14,6	70,8
84 - Professioni non qualificate nella manifattura, nell'estrazione di minerali e nelle costruzioni	83,5	16,5	67
22 - Ingegneri, architetti e professioni assimilate	81,3	18,7	62,6
21 - Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	76,6	23,4	53,2
13 - Imprenditori e responsabili di piccole aziende	76	24	52
83 - Professioni non qualificate nell'agricoltura, nella manutenzione del verde, nell'allevamento, nella silvicoltura e nella pesca	73,4	26,6	46,8
63 - Artigiani ed operai specializzati della meccanica di precisione, dell'artigianato artistico, della stampa ed assimilati	71,4	28,6	42,8
72 - Operai semi-qualificati di macchinari fissi per la lavorazione in serie e operai addetti al montaggio	67,6	32,4	35,2
73 - Operatori di macchinari fissi in agricoltura e nella industria alimentare	63,2	36,8	26,4
65 - Artigiani e operai specializzati delle lavorazioni alimentari, del legno, del tessile, dell'abbigliamento, delle pelli, del cuoio e dell'industria dello spettacolo	61,1	38,9	22,2
11 - Membri dei corpi legislativi e di governo, dirigenti ed equiparati dell'amministrazione pubblica, nella magistratura, nei servizi di sanità, istruzione e ricerca e nelle organizzazioni di interesse nazionale e sovranazionale	60,7	39,3	21,4
24 - Specialisti della salute	57,3	42,7	14,6
81 - Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi	56,7	43,3	13,4

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e Ministero dell'Economia e della Finanza

Nella tabella n.5 si prendono in esame alcune professioni, quelle più significative, per percentuale di occupazione maschile e femminile, mettendo in evidenza il tasso di disparità uomo-donna. Viene confermata una forte segregazione nei settori dell'industria, agricoltura e forze armate. Interessante è notare, soprattutto come conseguenza della segregazione formativa, le professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione con un tasso di disparità di poco superiore al 70%: gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali superano i 50 punti percentuali; ingegneri, architetti e professioni assimilate raggiungono il 62,6%. Infine, significativo è il dato che riguarda l'ambito imprenditoriale sia delle piccole che delle grandi aziende: il tasso di disparità per gli imprenditori e responsabili di piccole aziende è pari al 52%; mentre quello delle grandi aziende arriva addirittura al 70,8%, il che significa che l'85% degli imprenditori e responsabili sono uomini contro il 15% delle imprenditrici e responsabili.

Un ultimo punto da tenere in considerazione è il divario retributivo di genere, il *gender pay gap*, ovvero la differenza salariale tra donne e uomini, calcolata sulla differenza del salario medio lordo orario. La media del *pay gap* tra donne e uomini nell'Unione Europea varia dal 16 al 17%. L'Italia ha una differenza salariale tra le più basse d'Europa; si aggira attorno al 6%, mentre sfiora il 20% in paesi come Germania, Austria, Ungheria.

L'Italia si colloca nel 2017 in 14esima posizione nella classifica del «Gender Equality index», l'indice pubblicato dall'EIGE, l'agenzia dell'Unione europea che si occupa di uguaglianza tra uomini e donne. Se si considera l'area del **tempo**, che nello specifico riguarda il tempo libero e la divisione dei compiti famigliari fra uomini e donne, l'Italia si posiziona al 23esimo posto. La disparità più grande si ha in merito ai lavori domestici e alla cucina. Spettano ancora tutti all'80% della popolazione femminile. Che è anche quella che ha sulle proprie spalle la cura di bambini e anziani. Qui il divario si accorcia: se ne occupa il 34% delle donne e il 24% degli uomini.

L'istruzione è fondamentale per sradicare gli stereotipi di genere che portano alla segregazione orizzontale e verticale e alle disuguaglianze di genere in tutte le sfere della vita sociale.

Gli/le insegnanti hanno aspettative diverse da ragazze e ragazzi. Ad esempio, considerano le ragazze tranquille, taciturne e quindi spesso ignorano il comportamento dirompente delle ragazze in classe, rimproverandole raramente. Al contrario, i ragazzi tendono a essere considerati più scalmanati e attaccabrighe in classe e sono, quindi, più spesso richiamati. Alle ragazze vengono solitamente assegnate mansioni facili, compiti che comportano la pulizia o la decorazione di una stanza o la cura per gli ospiti di un evento scolastico. Ai ragazzi, invece, vengono assegnati compiti che riguardano oggetti grandi e/o pesanti e faccende o lavori che hanno a che fare con la costruzione, la riparazione o l'uso della tecnologia. I/le docenti credono che i risultati scolastici e curriculari dei ragazzi siano un riflesso della loro intelligenza, mentre quelli delle ragazze siano il risultato della loro diligenza e impegno costante. Stereotipi e convinzioni che sono dominanti anche tra gli studenti stessi. Gli studenti spesso sentono la pressione del conformarsi alle norme di genere per evitare reazioni negative da parte dei pari (EIGE, 2016):

Come già affermato, la segregazione di genere nel mondo del lavoro è il risultato delle scelte formative e, di conseguenza, professionali da parte dei/delle adolescenti. Queste scelte sono influenzate da una serie di fattori, tra cui l'ambiente scolastico, gli/le insegnanti, il gruppo dei pari, i programmi scolastici e il modo in cui le informazioni sia sui settori di istruzione sia sulle professioni e i mestieri vengono presentate ai ragazzi e alle ragazze (Gasperoni, Trentini, 2005).

Metodologia di ricerca

Al fine di identificare atteggiamenti e comportamenti che veicolano stereotipi di genere nelle scuole, è stata utilizzata una metodologia qualitativa: focus group con gli/le studenti/studentesse e i/le docenti, attività di osservazione nelle classi e analisi dei programmi scolastici (*curricola* e testi).

La popolazione di riferimento sono gli studenti e le studentesse (13-16 anni) e gli/le insegnanti delle scuole secondarie di I e II grado e i/le docenti esperti dell'orientamento scolastico. Nella selezione si è cercato di garantire una buona diffusione territoriale, l'equilibrio di genere, il coinvolgimento di professori/professoressa di materie diverse e di studenti/studentesse di varie classi.

Osservazione non partecipante

L'osservazione non partecipante permette di conoscere ciò che succede in classe e di acquisire una maggiore consapevolezza dei comportamenti, degli atteggiamenti e delle convinzioni di insegnanti e studenti/studentesse. Attraverso questo metodo si è andati a indagare il modo in cui gli stereotipi di genere condizionano le idee dei singoli e dei gruppi e come queste influenzino i modi di pensare e di agire nel contesto scolastico: come vengono veicolati, rafforzati o contrastati durante le lezioni e durante i momenti di socialità tra pari.

Campionamento

Il metodo di campionamento utilizzato per l'osservazione non partecipante è quello a "palla di neve" utilizzando persone di riferimento con le quali si è già lavorato in passato, che hanno messo i/le ricercatori/trici in contatto con i/le Dirigenti Scolastici/che delle scuole. I/le Dirigenti Scolastici/che hanno quindi suggerito le classi che rispondono ai criteri di ricerca, mettendo successivamente i/le ricercatori/trici in contatto con i professori delle classi.

Il ruolo dell'osservatore deve rispettare le seguenti regole:

- Restare in silenzio, evitare di intervenire e interagire con il gruppo classe, agire come se non fosse presente.
- Non divulgare quello che si è osservato ed evitare discussioni a riguardo.
- Rimanere imparziale.
- Trascrivere quello che succede in modo oggettivo e imparziale, senza includere giudizi personali.

Osservazioni in classe svolte:

- 4 ore x 3 classi (2° media), nella scuola secondaria di I grado "Graziosi" di Savignano sul Panaro
- 4 ore x 5 classi (2° media), nella scuola secondaria di I grado "Ferraris" di Modena
- Totale: 32 ore di osservazione in classe

Focus group

I focus group con studenti/studentesse e docenti sono stati utilizzati come strumento per facilitare il confronto fra pari su comportamenti, atteggiamenti, modelli sociali e idee che veicolano stereotipi di genere nel contesto scolastico.

Campionamento

Gli studenti e le studentesse che hanno partecipato ai focus group sono stati indicati dalla ricercatrice che ha condotto le osservazioni nelle diverse classi. Gli/le insegnanti sono stati scelti dalla scuola, dopo aver ottenuto il permesso da parte del/della Dirigente Scolastico/a.

Sono stati svolti 4 focus group: 2 focus group con 16 studenti e studentesse, 2 con 14 docenti. La figura del responsabile dell'orientamento non è presente nell'ordinamento scolastico italiano, per questo si è deciso di adattare il campionamento per questo focus specifico al contesto italiano: è stato chiesto di partecipare ai focus group a professori/professoressa che si occupano di orientamento per poter recuperare informazioni specifiche.

Esempi di libri di testo

I materiali didattici sono molto importanti, poiché stabiliscono il contenuto dell'insegnamento. Per la nostra ricerca sono stati presi ad esempio due libri di testo per verificare se i contenuti riproducessero stereotipi sessisti oppure no.

In ciascun Paese europeo si è scelto di analizzare due libri, uno di tipo umanistico e uno scientifico, per esaminare immagini e testi che rinforzano o sfidano gli stereotipi di genere su ragazze/donne e ragazzi/uomini.

Sono stati presi 3 criteri di analisi:

- 1- Stereotipo evidente: immagine o testo in cui gli stereotipi di genere sono chiaramente riprodotti.
- 2- Stereotipi sottili: immagine o testo in cui gli stereotipi di genere sono sottili
- 3- Opportunità persa: il libro di testo ha perso l'occasione di sfidare gli stereotipi di genere.

In Italia sono stati analizzati:

- Gianfranco Bresich, Cinzia Fiorio, *Scoprire la storia*, Roma, De Agostini, 2010.
- Gianfranco Bo, Silvia Dequino, *Natura avventura. Il corpo umano*, Milano, Pearson Italia, 2014.

Codice di comportamento

Protezione dell'anonimato e riservatezza dei/delle partecipanti alla ricerca.

Per l'accesso nelle scuole in cui è stata effettuata la ricerca sono state richieste alle autorità competenti tutte le autorizzazioni necessarie, in conformità con la legislazione nazionale e comunitaria. In particolare, per le osservazioni nelle scuole, si è ottenuta l'autorizzazione dal CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche. I nomi degli/delle intervistati/e dei focus group sono stati sostituiti da pseudonimi. Tutti i dati personali raccolti dai/dalle partecipanti sono stati archiviati in modo sicuro. Le registrazioni vocali sono state salvate sui personal computer dei ricercatori interessati e protette da password.

Consenso dei/delle partecipanti.

I/le partecipanti alla ricerca hanno firmato moduli di consenso informati in seguito a una chiara presentazione del progetto, degli obiettivi dei focus group e degli argomenti da discutere. È stato richiesto e confermato il consenso delle scuole e delle autorità educative. Gli/le intervistate dei focus group hanno il diritto di ritirare il consenso dalla partecipazione alla ricerca in qualsiasi momento. Nessun dato personale sensibile è stato raccolto o riportato nella ricerca.

Analisi dei dati

a. Idee, esempi e storie che veicolano gli stereotipi di genere

Nelle classi in cui si è svolta l'osservazione non partecipante la disposizione nei banchi degli studenti e delle studentesse è nettamente divisa per genere: i ragazzi sono seduti con i ragazzi e le ragazze con le ragazze. Si nota, inoltre, una tendenza a sedersi con persone del proprio sesso anche quando ci si sposta di aula, come ad esempio nell'aula di informatica o di disegno. I ragazzi hanno prevalentemente (alcuni esclusivamente) interazioni con ragazzi, così come le ragazze. Le interazioni tra ragazze e ragazzi sono poche, escludendo quelle quasi obbligate dovute ad indicazioni dei professori (lavori a coppie o in gruppo, ad esempio), raramente si notano dei contatti verbali tra di loro e, se succede, sono soprattutto delle prese in giro. Non vi sono mai stati episodi espliciti di discriminazione e di conflitto.

Nell'attività di osservazione in classe abbiamo incontrato una trentina di insegnanti, la stragrande maggioranza è donna. Alcuni di essi hanno dimostrato una sensibilità alle questioni di genere (*gender sensitive*), spesso erano docenti che avevano già affrontato il tema in precedenti attività e progetti, altri faticano invece a concettualizzare la questione (*gender blinded*) affermando il principio della scuola come luogo di pari opportunità per tutti.

Bisogna anche tenere in considerazione una questione metodologica (soprattutto per quanto riguarda l'analisi osservativa), il sistema scolastico italiano prevede perlopiù lezioni di tipo frontale che non sono consone a far emergere discussioni e confronti tra i ragazzi e le ragazze, in un'ottica critica e trasformativa. Nelle lezioni non esce quindi esplicitamente il tema del genere, né da parte dei ragazzi e delle ragazze, né da parte degli/delle docenti. Questo non significa che non si siano verificate delle situazioni in cui ragazze e ragazzi hanno espresso il loro disappunto per alcune scelte dei/delle docenti considerate ingiuste.

Due i momenti più significativi:

Durante una serie di esercizi alla lavagna (di una materia umanistica), vengono scelte sempre ragazze dalla professoressa. Una alunna ha così fatto notare che erano solo ragazze. La docente ha ascoltato la studentessa, ma non ha in nessun modo risposto alla sua domanda spiegando o motivando il perché delle sue scelte.

In un'altra classe, la docente ha ripreso più volte un gruppo di ragazzi che risultava poco attento alla lezione. Un alunno ha affermato: "ma perché sempre noi maschi? Anche le femmine parlano!". Anche in questo caso la docente non ha risposto agli studenti e ha continuato a spiegare la lezione.

Ci sono, quindi, situazioni in cui emergono degli stereotipi di genere veicolati dai/dalle insegnanti: le ragazze sono ritenute più brave nelle materie umanistiche, così come i ragazzi vengono maggiormente ripresi perché non attenti e fanno confusione. Risulta indicativo da una parte la percezione delle ragazze e dei ragazzi di essere etichettati, tant'è che avvertono come ingiustizie i comportamenti delle professoressa. Dall'altra parte le docenti non affrontano le sollecitazioni/provocazioni degli/delle alunni/e.

Ci sono altre due occasioni in cui emergono delle generalizzazioni stereotipate:

"Ragazze, ragazzi, ci siete? Soprattutto i ragazzi, perché le ragazze ci sono sicuramente!"

"Lei ti deve sgridare perché ti comporti come un bambino piccolo". Dice la professoressa ad un ragazzo, come se la ragazza dovesse fargli da mamma.

In entrambi i casi emerge l'idea che le ragazze siano più brave, che comprendano e capiscano più in fretta, mentre ai ragazzi serve più tempo. Inoltre spetta alle ragazze "sgridare" chi non si comporta bene: questo appare un chiaro riferimento al compito delle madri di gestire l'educazione dei/delle figli/e.

Infine, si rileva l'utilizzo da parte di tutti i professori e professoressa del maschile - neutro: quando si richiama l'intera classe i/le docenti usano quasi sempre la parola "ragazzi". Viene quindi usato il maschile per indicare la totalità della classe e richiamare all'attenzione indistintamente ragazzi e ragazze. Questo risulta più forte nelle classi osservate nella provincia di Modena, mentre si rileva un'attenzione maggiore all'uso del linguaggio nelle classi di Modena città.

Le relazioni tra studenti e studentesse sono basate sul rispetto reciproco, soprattutto perché tendono a stare nella loro cerchia separata, rispettivamente di ragazzi e di ragazze. Quando infatti vi sono interazioni tra ragazze e ragazzi molto spesso vi sono prese in giro, ma non con aggravanti sessiste.

Rispetto agli studenti e alle studentesse, quindi, non si rileva una esplicita percezione delle tematiche di genere: non emerge in maniera evidente né come incentivo alla promozione della parità, né come elemento discriminatorio. Anche qui, però, non mancano situazioni ed episodi in cui emergono stereotipi. Sono, infatti, le ore di educazione fisica in cui risultano più evidenti ed espliciti alcuni stereotipi di genere:

Quando fanno le squadre per giocare a pallavolo si mettono come capitani due ragazzi (senza mettersi d'accordo), ma le prime che vengono scelte sono tutte ragazze da entrambe le squadre. Sono comunque i ragazzi a decidere chi gioca con chi. Quando sbagliano i ragazzi ridono. Quando sbagliano le ragazze, invece, chiedono scusa.

In un'altra occasione, sempre in palestra, doveva entrare in campo una ragazza, ma un ragazzo le passa davanti, lei si lamenta e torna in fila dietro gli altri compagni senza opporsi al compagno. Un'altra ragazza prova a difenderla: "ma non è giusto, tocca a lei entrare. Se fosse capitato a te?". Ma entra comunque il ragazzo.

Durante la partita di palla guerra, le ragazze stanno sempre vicine tra loro e mai in primo piano nel gioco, non tirano mai, e i ragazzi si lamentano perché quando tirano, tirano troppo piano.

In questi casi emerge chiaramente l'idea che i ragazzi siano più forti fisicamente, più adatti a fare sport, più bravi nelle diverse discipline sportive; mentre le ragazze vengono escluse, messe da parte se non addirittura rimproverate per "tirare piano" e non esser quindi forti come i ragazzi.

In classe, i ragazzi e le ragazze si trovano a instaurare relazioni tra loro principalmente nei lavori di gruppo o a coppie. Nelle coppie formate da sole ragazze o da solo ragazzi si nota una maggiore tendenza alla cooperazione, a lavorare insieme, dandosi dei compiti oppure facendo insieme tutte le consegne. Invece, nelle coppie formate da un ragazzo e da una ragazza si vede come a prendere in mano la situazione sia il ragazzo e spetta, invece, alla ragazza eseguire e fare operativamente il lavoro richiesto.

Nell'analisi dei libri di testo, emergono chiaramente alcuni stereotipi e generalizzazioni. Nel libro di testo scientifico (scienze) sono presenti immagini che ritraggono sia uomini e donne fare sport. Le donne però praticano sport considerati "tipicamente femminili" come danza, ginnastica, pallavolo, mentre gli uomini praticano sport considerati "tipicamente maschili" come per esempio palestra, calcio, atletica. Le grandi scoperte scientifiche raccontate sono state fatte tutte da scienziati uomini; non sono riportate, invece, scoperte e invenzioni realizzate da scienziate.

Nel libro di testo umanistico (storia), le immagini raffigurano in misura maggiore uomini. Questi, nella maggior parte dei casi, pregano, lavorano o combattono. La storia viene raccontata solo da un punto di vista maschile perché rimane una storia che narra vicende politico-militari. Raramente si parla di donne, quando questo avviene si narra di regine e di sante. In questi casi, la narrazione non vede l'accompagnamento di immagini. Ci sono pochissime immagini di donne: quando sono raffigurate sono

sempre insieme ad un uomo, oppure sono raffigurate mentre stanno lavorando all'interno delle mura domestiche.

Dall'analisi si evidenzia chiaramente l'assenza/cancellazione delle donne dai libri di testo e quindi dai programmi delle diverse discipline. Sarebbe pertanto necessario un lavoro di revisione dei curricula scolastici sia nei singoli contesti disciplinari (ripensando il canone letterario, artistico, interrogando la memoria storica, riformulando i paradigmi scientifici) sia in ottica interdisciplinare. Sollevare il problema dell'assenza delle donne significa infatti cambiare il quadro interpretativo generale.

Nei focus group emerge che, secondo i/le docenti, gli studenti e le studentesse hanno poca consapevolezza su questi temi e solo se accompagnati nel riconoscimento e portati a riflettere riescono a individuare le disuguaglianze e le discriminazioni.

MODERATORE: Come gli studenti e le studentesse, secondo voi, percepiscono le problematiche e l'uguaglianza di genere? E' qualcosa che li riguarda?

Italiano1, donna: [...] loro no, secondo me, non hanno questo tipo di, io dico consapevolezza, e credo che loro non abbiano una particolare consapevolezza, se non per delle cose [...] sulle quali però non hanno riflettuto mai particolarmente, le vivono come cose naturali, come se fosse naturale che sia così, quindi consapevolezza che ci siano ancora differenze o chiamiamole pari opportunità non ce l'hanno, poi se ci lavori un minimo, ogni tanto, su alcune cose, viene fuori che qualcosa invece hanno notato, ma solo se glieli porti tu, se ci rifletti con loro, vengono fuori delle cose, ma consapevolezza da parte loro a quell'età ancora no...

Italiano2, donna: Sì, non ci hanno mai pensato probabilmente, loro vedono le pubblicità che si vedono anche in televisione in cui di solito c'è tanto materiale, in questo senso... loro la vivono semplicemente come la pubblicità di un prodotto che compri e ti piace, ma non riescono ancora da soli ad andare ad affrontare queste problematiche, se invece accompagnati sì...

Matematica1, donna: Allora, secondo me sì, perché ci lavoriamo, ci lavoriamo da quattro-cinque anni ormai, sanno che ci sono delle differenze, sanno che vanno rispettate, sanno cos'è uno stereotipo, e sì insomma, ci teniamo molto a questa cosa.

Francese, uomo: ma non solo i progetti... appena vediamo qualche episodio, spieghiamo, facciamo ragionare i ragazzi.

Inglese, donna: esatto, vediamo una cosa che non va e fermi tutti, ma perché è successo questo, ma sapete che... eccetera. Li facciamo ragionare.

Matematica1, donna: Sì, da soli non riescono eh... io vedo anche in laboratorio... riproducono proprio gli stereotipi: maschi da una parte, femmine dall'altra... se li lasci liberi si perdono, se li accompagni nel ragionamento invece ti seguono, ti dicono "Sì è vero", "Sì, effettivamente è così"; non mettono in discussione quello che dici o che vuoi far passare loro, ma certamente se li lasci agire e pensare in autonomia ancora non ci siamo... non ancora eh... io dico sempre loro di attendere ancora un due tre anni e poi non la pensano più così.

Tecnica1, uomo: Sì, loro notano comunque le cose e te lo dicono, ad esempio oggi in una classe mi hanno detto che una professoressa ha deciso gli apri e chiudi fila in caso di emergenza e ha scelto, casualmente credo, due maschi davanti e due maschi dietro e loro chiedevano perché tutti maschi e non un maschio e una femmina. Mi ha colpito molto.

Secondo i/le docenti, i ragazzi e le ragazze fanno fatica a capire autonomamente certi fenomeni perché non ne hanno gli strumenti e le chiavi di lettura. Se invece aiutati dagli/dalle insegnanti riescono a comprendere pienamente le logiche che stanno dietro a certi concetti e a elaborare riflessioni critiche rispetto alle tematiche di genere. I/le docenti affermano come ogniqualvolta si verificano episodi discriminanti si cerchi di attivare gli alunni e le alunne, di farli ragionare sul significato di quella situazione o di quel contesto, stimolando confronti e discussioni.

Italiano1, donna: [...] a me sembra che le femmine siano più scolastiche... ma è una impressione, non ho dei dati... tante volte sono più brave, brave... è la parola che molte ragazze, non tutte, ci tengono di più ad essere brave... e questo secondo me fa parte di un

maggior bisogno di accettazione, ma non son sicura, è una cosa che noto da un po', i maschi sono meno scolastici, hanno meno bisogno di essere quelli bravi bravi, anche quando lo sono...

Italiano2, donna: ...non credo sia legato ad essere maschi o femmine [...]

Matematica, uomo: ma noi ce ne stupiamo... perché la tendenza è così... nel gruppo dei pari, a seconda della personalità più o meno fragile, più fragile è una personalità, più si cerca di assumere dei comportamenti stereotipati, da come si vestono, dagli oggetti che acquistano, dalle esperienze che fanno, poi ci sono dei ragazzini che non hanno bisogno di questa accettazione e sono più estrosi, fuori dal coro...

Sembrirebbe che sia i maschi che le femmine tendano indistintamente ad adeguarsi ai modelli di genere tradizionali quando dotati di meno personalità per riuscire ad assumere atteggiamenti anticonformisti. Chiedendo ai ragazzi e alle ragazze come descriverebbero prima se stessi e poi il sesso opposto le risposte trovano una sostanziale unanimità: le ragazze si definiscono e vengono definite più calme, tranquille, determinate; mentre scatenati, forti, aggressivi sono gli aggettivi con i quali i ragazzi si autodefiniscono e vengono descritti.

Alla domanda: i ragazzi e le ragazze si comportano in maniera diversa? Tutti/e hanno risposto affermativamente. Chiedendo loro il perché e soprattutto come si apprendono i modelli di comportamento, le risposte però cambiano.

Michele: noi stessi ci insegniamo a comportarci così...

Roberta: sì, noi stessi. Magari un adulto ci dà un consiglio, ci indica la strada, ma poi sei tu a decidere cosa fare...

Alessandro: No per me ognuno deve comportarsi assolutamente come vuole.

Eleonora: Viene dagli stereotipi doversi comportare per forza in un certo modo. Per me ognuno è libero di fare quello che vuole, rispettando gli altri.

Da uno sguardo complessivo vengono a galla elementi contraddittori. Nonostante vi sia la consapevolezza che gli stereotipi presenti nella società siano normativi, condizionano e indicano un "dover essere", tutti cercano però caparbiamente di riaffermare la propria autonomia personale e la propria libertà di scelta. Per tutti, quindi, ognuno è libero di essere se stesso e di comportarsi come meglio crede, pur riconoscendo che ci sono delle aspettative e dei condizionamenti che influenzano le azioni e a cui si finisce per adeguarsi, spesso per essere accettato o non essere giudicato male dagli altri.

Sara: Per me si cambia un po' il carattere per piacere agli altri.

Laura: cioè...si tende a fare qualcosa...

Eleonora: Se vedi tutti comportarsi in un certo modo poi finisci anche tu per comportarti uguale

Alessandro: Eh sì, ci si aspetta che le femmine siano più tranquille o che i maschi giochino a calcio...

Alessandro: Dover per forza essere i duri... o escludere gli altri per essere forti...

Emanuele: A me da fastidio la storia dei colori... ad esempio nel mio gruppo di amici ognuno ha scelto un colore preferito io ho detto rosso o viola e mi hanno tutti preso in giro... io ho spiegato perché mi piacciono, e non è assolutamente vero che ai maschi non possono piacere i colori tipo viola rosso o rosa...

Maia: No, a me ha dato fastidio ad esempio quella volta che un prof ci ha chiesto che sport facevamo e io ho detto parkour e mi ha proprio guardata malissimo chiedendomi se fosse vero... non ci credeva e mi ha richiesto se lo facevo davvero... quando prima un mio compagno maschio l'aveva detto non era così incredulo...e mi ha fatto stare un po' male... non perché sono una ragazza non posso fare certi sport...

Ragazzi e ragazze ribadiscono con forza e convinzione di essere liberi di comportarsi in base alle proprie preferenze individuali, anche se sono consapevoli delle difficoltà che fare scelte contro corrente o atipiche comporta. Sostengono, inoltre, che in alcuni casi questi pregiudizi legati al genere possono sfociare in vere e proprie situazioni di discriminazione.

Maela: sì, anche alle elementari ci succedeva che i maschi ci escludevano nel gioco perché non potevamo farlo...

Paolo: Come a palla tra due fuochi... le femmine sono sempre le ultime ad essere scelte, oppure a non tirare mai... si mettono in disparte...

Maela: Sì noi ci mettiamo in disparte perché voi non ci passate mai la palla. Noi vorremmo giocare. E quindi se ci escludete noi ci sediamo e parliamo tra di noi.

Eugenio: Sì ma voi potreste anche imporvi e dire che volete giocare...

Maela: Ma noi lo diciamo anche al prof ma lui non fa niente.

Emanuele: Sì voi femmine dovrete dire che volete giocare oppure prendere la palla e via... non chiedere, fate e imponetevi e basta!

Alessandro: Eh ma non è una cosa così semplice...

È nello sport, e nell'ora di educazione fisica, che i ragazzi e le ragazze riescono a riconoscere meglio e a svelare la persistenza degli stereotipi di genere. Per esempio, le ragazze affermano che questo essere continuamente escluse dai giochi basati sulla forza fisica, perché ritenute non abbastanza forti, diventa a volte opprimente.

Gli esempi riportati dagli studenti/studentesse fanno emergere nella discussione anche i comportamenti e gli atteggiamenti dei/delle docenti:

MODERATORE: Gli insegnanti si comportano diversamente con i ragazzi e con le ragazze?

Maela: no, però a volte rimproverano solo i maschi.

Eugenio: Sì, le femmine non vengono mai riprese.

Eugenio: però a ginnastica io non capisco perché quando bisogna dare i voti, prima fa fare il test a tutte le ragazze insieme e poi ai ragazzi... e io che faccio tanto quanto una femmina io prendo 8 e lei 10... non capisco...

Eleonora: Perché noi femmine abbiamo un corpo diverso... pensa alla palla medica è difficile...

Sara: beh ci sono prof che se devono scegliere tra maschi e femmine, prevale la scelta delle femmine... perché si fidano di più...

Roberta: beh se devono scegliere tra i più calmi e i più agitati, scelgono i più calmi...

Caterina: si tende a scegliere la femmina, ma per carattere...

Michele: secondo me no, ma se succede così allora sono favoritismi...

Caterina: se bisogna andare a prendere qualcosa i prof scelgono le femmine ...

Roberta: dipende dai prof, però sì è così!

Le testimonianze degli/delle alunni/e confermano una sostanziale parità di trattamento da parte degli/delle insegnanti almeno dal punto di vista formale, poi nella pratica quotidiana si evince come non risultino estranei al problema, alla condivisione di modelli di genere introiettati che tendono a riproporre nei propri gesti, nel proprio linguaggio e nelle relazioni che instaurano con gli studenti e le studentesse: come per esempio ritenere anomalo che una ragazza sia appassionata di parkour.

Quando si passa dal mondo della scuola, ritenuto egualitario rispetto alle pari opportunità di scelta, ai ruoli di genere nella sfera familiare e professionale, i ragazzi e le ragazze rispondono con più facilità e sicurezza nel riconoscimento di un immaginario stereotipato che prevale sulla realtà, conseguenza del divario ancora esistente tra i due sessi nel lavoro riproduttivo e extra-domestico:

MODERATORE: Quali sono secondo voi gli stereotipi più comuni?

Luca: le donne nel passato avevano tipo il diritto di niente... mentre gli uomini potevano fare tutto

Sara: quello che mi fa fastidio è che le cose del passato sono arrivate fino ad oggi...

Luca: sì le donne stanno a casa e cucinano, gli uomini invece sono al lavoro e portano a casa i soldi

Roberta: le donne sono portate per lo studio, gli uomini per il lavoro manuale...

Maela: sì sicuramente... la mamma a casa, il papà al lavoro...

Eleonora: Come dicevo fa strano vedere una ragazza che è scienziato....

Paolo: Ma anche ad esempio nello stipendio... siamo trattati diversamente...

Alessandro: sì anche io ho letto di questa cosa... ma per me non è assolutamente giusto se fai la stessa cosa perché devi essere pagato diversamente...

Approfondendo, se viene chiesto loro il perché di questa disuguaglianza rispondono:

MODERATORE: E perché?

Michele: i gusti...

Caterina: il carattere...

Sara: i genitori...

Luca: gli idoli...

Roberta: influenze esterne...

Sara: chi ti sta intorno...

Luca: maschi e femmine hanno gusti diversi...

Laura: secondo me i genitori sono stati influenzati... e così via...

Alessandro: non è giusto...

Paolo: che tutti possono fare quello che vogliono...

Eleonora: che le ragazze vanno sempre nelle scuole con le ragazze e i ragazzi nelle scuole con i ragazzi e quindi poi è ovvio che succedono queste cose, sono stereotipi che non sono giusti.

La confusione delle dichiarazioni fa emergere un mancato riconoscimento esplicito degli stereotipi che contraddistinguono i ruoli di genere: razionalmente rifiutano stereotipi e retaggi sessisti; dall'altra parte ne appaiono condizionati, tendono a considerarli "naturali" e a perpetuarli. Da ciò si può dedurre quanto sia cruciale il lavoro di decostruzione di modelli di genere consolidati, rigidi e anacronistici.

b. "Buone prassi", idee, esempi e storie che mettono in discussione gli stereotipi di genere

Nelle classi in cui le osservazioni sono state svolte a fine anno scolastico (maggio 2017) la divisione nella disposizione degli alunni e alunne è meno netta rispetto alle classi osservate a inizio anno (ottobre 2017). In queste ultime, probabilmente, la disposizione è stata scelta dagli studenti/studentesse durante i primi giorni di scuola, mentre le prime classi osservate, essendo a fine anno, avevano una disposizione voluta dai e dalle docenti nel corso dell'anno.

In riferimento, invece, al programma scolastico, nelle varie lezioni in cui si è svolta l'osservazione non è emersa in maniera esplicita la tematica di genere, se non in un'occasione. In una lezione di storia, parlando della Rivoluzione francese e del concetto di diritto umano, una professoressa dice:

"In questa dichiarazione di indipendenza, vengono dichiarati alcuni diritti: diritto alla vita, alla ricerca della felicità e alla libertà, e questi diritti erano inalienabili, ed è la prima volta che vengono messi nero su bianco, e si ispirava alle riflessioni illuministe. Ma nella pratica questi diritti erano davvero universali? Per gli schiavi questi diritti non valevano affatto. Non erano veramente tutti uguali. Gli schiavi non erano considerati pienamente uomini. L'uomo ideale era bianco, ricco ed europeo. Nemmeno la donna era dentro l'ideale di uomo nel senso più completo del termine. O come gli ebrei. Questo storicamente ogni tanto succede, ovvero che ci sia una parte degli uomini che sono considerati meno uomini di un'altra parte. Nonostante l'importanza di questa dichiarazione dei diritti, ma per tutti gli uomini si intendeva una parte degli uomini e più gli uomini delle donne. Esempio: avere un certo grado di libertà, significa anche avere una libertà nel lavoro, ma questo non era uguale per gli uomini e per le donne."

Questo episodio è positivo perché emerge il tema della cittadinanza di genere e dell'esclusione femminile dalla sfera pubblica - politica. Inoltre, risulta l'unica occasione in cui viene evidenziata la cancellazione delle donne dalla storia con la "S" maiuscola, che continua ad essere incentrata sulle imprese eroico - militari di uomini valorosi. La storia politica resta la macro-narrazione fondamentale attorno alla quale si articola

l'insegnamento della storia nelle scuole e contemporaneamente, quindi, il luogo di massima esclusione delle donne.

Un altro episodio da parte di un docente che sfida lo stereotipo di genere avviene durante la lezione di ginnastica:

Il professore dice di mettersi a coppie e tutti si sono messi maschi con maschi e femmine con femmine. Il professore, quindi, impone: "vi mettete un maschio e un femmina, per favore, dai!"

Nell'analisi dei libri di testo raramente emergono elementi che sfidano gli stereotipi di genere; ma non sono del tutto assenti. Per esempio, nel libro di testo scientifico (scienze) sono presenti in misura maggiore immagini e foto che raffigurano ragazze e quando si parla di anoressia si ritrae anche un ragazzo con un atteggiamento triste. L'immagine del ragazzo anoressico ci comunica che questa malattia non è solo un problema femminile.

Nel libro di storia, invece, è presente una sola scheda dedicata ad una figura femminile, quella di *Florence Nightingale*: si dedica un intero approfondimento ad una delle fondatrici della disciplina infermieristica, non uscendo dallo stereotipo che dei lavori di cura e assistenza se ne devono occupare le donne.

Nei focus group con i/le docenti emerge che gli studenti e le studentesse hanno poca consapevolezza rispetto alle tematiche di genere e solo se accompagnati nel riconoscimento e portati a riflettere riescono a individuare le disuguaglianze e le discriminazioni.

Eccone due esempi:

Italiano2, donna: [...] ad esempio io ho lavorato sul discorso delle pubblicità e dopo ne vengono fuori tante, e dicono "ma sì, in quella là si vede che è la mamma che prepara sempre la colazione, però a pensarci bene a casa mia la colazione la prepara il papà", insomma, cose di questo genere, che loro vivono in maniera molto concreta, ma hanno bisogno di qualcuno che li sprona...

Matematica, uomo: anche io sono attento agli esempi da fare... quest'anno abbiamo fatto un progetto in cui i ragazzi dovevano cucinare...hanno messo le mani in pasta anche i ragazzi, senza tirarsi indietro, senza fare storie. Soltanto occasionalmente qualche ragazzina tende a rivendicare la propria identità, e lì un po' si cerca di costruire un discorso... anche lì guidati, e fare delle conclusioni non dottrinali, ma di discussioni aperte, poi dovendo affrontare le scienze e parlare degli apparati, lì le differenze le abbiamo viste, ma anzi portando il discorso su un livello di parità assoluta di comportamenti, di attese, e quest'anno i ragazzi hanno fatto il progetto di affettività e un po' hanno esplorato quel discorso...

Secondo i/le docenti, i ragazzi e le ragazze fanno fatica a capire autonomamente certi fenomeni, perché non ne hanno gli strumenti e le chiavi di lettura. Se invece aiutati dagli/dalle insegnanti riescono a comprendere pienamente le logiche che stanno dietro a certi concetti e a elaborare riflessioni critiche rispetto alle tematiche di genere. I/le docenti affermano come ogni qual volta si verificano degli episodi discriminanti si cerchi sempre di attivare gli alunni e le alunne, di farli ragionare sul significato di quella situazione o di quel contesto, stimolando confronti e discussioni.

Il tema della educazione alle differenze è un ulteriore elemento di discussione emerso come rilevante da parte di tutti i/le docenti che riconoscono l'importanza della valorizzazione e del rispetto delle differenze, in una ottica non di identità o identificazione ma di rispetto dell'alterità/diversità.

Educazione fisica1, uomo: sì, i ragazzi dovrebbero comprendere che ci sono delle differenze, ma che devono essere viste come positive.

Matematica1, donna: esatto, proprio così, le differenze ci sono, siamo diversi fisicamente, nell'anatomia, è una cosa visibile, percepibile da tutti, ma sta a noi far passare il messaggio che questo non è un problema, ma un valore.

Francese, uomo: Concordo, le differenze ci sono ma non devono tradursi in opportunità diverse. Tutti devono avere le possibilità di avere le stesse cose, le stesse occasioni, al di là di essere maschi o femmine.

Matematica2, donna: Sì, deve essere un partiamo tutti dagli stessi blocchi di partenza. È per questo che per me ci deve essere un metodo meritocratico vero... non le quote rosa... a me sta cosa delle quote rosa fa arrabbiare. Perché vuol dire che...

Francese, uomo: che siete una minoranza da proteggere.

Matematica2, donna: esatto, e invece no. Dateci le stesse opportunità degli uomini alla partenza e vedrai che non devi garantire uno spazio per forza alle donne.

Valorizzare le differenze, le capacità, le competenze di ognuno significa dare a tutti e tutte le stesse possibilità, le stesse occasioni. I/le docenti riconoscono l'importanza di dare un valore positivo alle differenze per creare un cambiamento profondo nella nostra società. Ed è tramite questo cambiamento che è possibile conoscere se stessi, gli altri, la realtà che ci circonda e farlo con un'ottica di genere attenta alle diversità.

Educazione fisica1, uomo: Sì, io credo davvero che bisogna lavorare sul valorizzare le competenze dei ragazzi e sulle loro relazioni. Solo così creiamo un cambiamento, agendo sul modo di vedere le cose, pensarle, giudicarle.

Matematica2, donna: noi dobbiamo lavorare sul valorizzare le loro competenze e le loro capacità e far capire loro che non importa in che scuola vai... se questo è quello che ti piace fare, fallo.

Anche i ragazzi e le ragazze, d'altra parte, ribadiscono con forza e convinzione di essere liberi/e di comportarsi in base alle proprie preferenze individuali, anche se sono consapevoli delle difficoltà che fare scelte controcorrente o atipiche comporta (come per esempio il ragazzo che ha avuto il coraggio di dire che preferisce il colore viola o rosso è incorso nella derisione dei colleghi maschi).

Luca: no, dipende dalle persone secondo me, non dal fatto che siano maschi o femmine...

Alessandro: [...] ma per me se una donna vuole giocare a calcio può farlo benissimo, anzi, io chiedo sempre alle ragazze se vogliono giocare, perché per me non è che non devono farlo solo se sono femmine.

Alessandro: Ma è sempre così... e io a queste cose davvero non ci sto...

Eleonora: Come a me piace molto la tecnologia... hanno fatto un progetto di coding per le ragazze e ci sono solo io della mia classe... e non capisco perché a così poche ragazze possa piacere le scienze... a me piacciono molto, ma so che è difficile per via degli stereotipi.

Vanessa: Sì, a me ad esempio piacciono le macchine anche se sono una ragazza!

c. Altri fattori che influenzano le scelte di studio e di lavoro

In riferimento ai fattori che condizionano le scelte di studio e di lavoro, gli studenti e le studentesse chiamati in causa, alla domanda del moderatore "che cosa si può fare, quindi, per superare questi stereotipi e queste aspettative partendo dai percorsi formativi e dalle scelte scolastiche?", le risposte hanno coinvolto diversi agenti.

MODERATORE: Che cosa si può fare, quindi, per superare questi stereotipi e queste aspettative partendo dai percorsi formativi e dalle scelte scolastiche?

Alessandro: Aiutare chi è in difficoltà.

Eleonora: Far capire a noi giovani che possiamo fare tutto...

Maela: I genitori...

Emanuele: Anche la scuola, se ti dicono da sempre che puoi fare tutto poi ci credi e fai quello che ti piace.

Caterina: per me i genitori...

Sara: gli amici...

Roberta: le persone che ti stanno attorno...

Luca: parlare dei problemi che si hanno...

Laura: sì, cercare di capire cosa si vuole fare... sentire il parere degli altri ma però sei tu che devi fare le scelte...

Luca: devi ascoltare e poi scegli tu, concordo...

Roberta: quello che ti senti... se qualcuno mi obbliga a fare quello che non vuole poi uno è obbligato ad andare avanti...

Giorgio: mantenere la propria idea di base...

Roberta: ascoltare i consigli, e stare attenti a le critiche se sono costruttive...

Secondo i ragazzi e le ragazze, è importante avere genitori, famiglia e amici che supportino le scelte autonome che ognuno ha intenzione di compiere. Per tutti/e è fondamentale fare ciò per cui ci si sente più portati. Sono convinti che la scelta finale spetti solo al singolo soggetto, ritengono i consigli degli altri preziosi purché non diventino condizionamenti in senso limitativo. Fondamentalmente non sono consapevoli di essere parte in causa del problema ma si ritengono immuni da questi condizionamenti proprio perché "invisibili".

Sull'orientamento scolastico e le motivazioni alla base delle scelte dei percorsi di istruzione dei ragazzi e delle ragazze i/le docenti, invece, si limitano perlopiù alla constatazione dello stato dell'arte, cioè dell'esistenza di una forte segregazione di genere senza andare più in profondità all'analisi delle fonti della scelta.

MODERATORE: Quali sono le aspettative che influenzano le scelte dei ragazzi e delle ragazze?

Inglese, donna: ma basta pensare alle scuole superiori... se pensi al tecnico industriale... i ragazzi, scienze umane... le ragazze.

Matematica, uomo: in matematica c'è una cosa strana, bizzarra, perché le ragazze sarebbero portate tanto quanto i ragazzi alla matematica e però sono meno laureate in matematica... e su questo io spesso intervengo dicendo alle ragazze che ci sono opportunità anche per loro e che la matematica è fatta anche per loro...e che non deve essere una prerogativa maschile...

Italiano1, donna: anche ingegneria penso che le ragazze siano poche...

Arte, donna: mia nipote va ad ingegneria e su 50 sono 5 ragazze...

È evidente da parte di tutti la permanenza di stereotipi di genere talmente radicati e introiettati da condizionare le scelte degli/delle adolescenti. Stereotipi di genere portatori di un immaginario sul maschile e sul femminile che prevede realizzazioni professionali differenti sulla base di presunte attitudini e inclinazioni "naturali", che non sempre - non da tutti - vengono riconosciute come socialmente apprese e quindi di origine culturale. Si stenta a riconoscere che anche i soggetti che orientano le scelte degli adolescenti (come per esempio la famiglia e la scuola) siano a loro volta portatori e riproduttori inconsapevoli di tali stereotipi e si tende, piuttosto, ad attribuire tutta la colpa alla società.

MODERATORE: Perché, secondo voi?

Italiano1, donna: perché ancora ci sono delle idee di questo tipo... che non vengono trasmesse dalla scuola, ma sono nella società, perché io penso che la scuola non trasmette minimamente questa cosa...

Arte, donna: Perché passa l'idea dell'uomo che lavora o che fa determinati tipi di lavoro, la donna sta in casa o insegna...

Musica, uomo: le donne medico ci sono eh...

Italiano1, donna: medicina è molto femminile... c'è anche l'aspetto della cura della persona che è molto vissuto come femminile...

Matematica, uomo: culturalmente è associato alle donne...

Musica, uomo: medicina e infermieristica sono molto ambite delle donne... se guardi a meccanica sono poche... per me non c'è neanche l'interesse...

Sostegno, uomo: è naturale....

Tecnica, uomo: assolutamente!

Italiano1, donna: è culturale...

Musica, uomo: ci sarà una questione di società... ma per me c'è anche una questione di propensione e interesse personale... tante femmine non si indirizzano in certi tipi di settori...

Italiano1, donna: ma per me non viene mica dalle propensioni personali... ma viene dalla società...

Arte, donna: sì è un fatto culturale...

Nonostante sia unanimemente riconosciuta l'importanza del ruolo che i/le docenti possono svolgere per favorire una maggiore uguaglianza di genere, essi stessi rimangono vittime dei medesimi stereotipi e luoghi comuni del tipo: ce la faranno le ragazze che scelgono un percorso scientifico-tecnologico ad adattarsi ad un ambiente completamente maschile? Una volta terminati gli studi avranno l'opportunità di inserirsi nel mercato del lavoro al pari dei propri colleghi maschi?

Italiano1, donna: anche noi insegnanti questa è una cosa in cui possiamo incidere... noi non consigliamo quasi mai ad una ragazza di fare un tecnico industriale... ma non per il tipo di scuola... ma per il tipo di ambiente che c'è in questo momento... io non so se l'abbiamo fatto spesso...

Italiano2, donna: tecnico sì, ma lasciando a lei la scelta della scuola...

Italiano1, donna: ragioneria o al massimo il tecnico femminile... cioè segretaria d'azienda... quello anche noi... per il tipo di ambiente... prevalentemente maschile... ragazzi che non hanno voglia...

Italiano2, donna: se escludono certe scuole perché sono maschili lo fanno in modo poco consapevole, metto via subito il pensiero...

Italiano1, donna: sì perché si sentono predisposte per altre discipline... non dicono: le femmine fanno tutte così, i maschi tutti colà...

Italiano2, donna: questa consapevolezza non c'è alle medie...

Italiano1, donna: le ragazze tendono a dire le materie umanistiche e i ragazzi quelle scientifiche, nonostante facciamo fare vari test nelle attività di orientamento. Interessi e attitudine... le ragazze lo mettono verso il mondo umanistico letterario e i maschi in quello scientifico matematico, non lo dicono con: ah guarda, sono una femmina allora devo fare così...

Matematica, donna: ma perché poi nel mondo del lavoro si trovano un sacco di ostacoli...

Inglese, donna: eh certo, pensa noi diciamo ad una ragazza: vuoi fare l'ingegnere aerospaziale? Fallo! E poi? Sei donna no, ti trovi in una classe piena di uomini, chi sceglieranno al lavoro? L'uomo. E sei sotto pagata e questo e quello... uno se sa che va così non si iscrive nemmeno e cambia strada...

Così come i/le docenti che affermano con certezza che le scelte dei ragazzi e delle ragazze non dipendano da una preferenza legata al fatto che quella sia una "scuola per femmine" o una "scuola da maschi" – e quindi più consona alla propria appartenenza di genere – ma da una propensione individuale in quelle materie e in quell'indirizzo, non mettono in discussione la non neutralità che spesso nasconde quella inclinazione o predisposizione. Detto in altri termini, neanche i/le docenti sembrano riflettere fino in fondo su quanto le scelte disciplinari rimandino e dipendano da presunte attitudini e competenze di genere, da rappresentazioni profonde di un binarismo sessuale (o complementarietà dei sessi) che distingue dicotomicamente maschile (razionale, volitivo, competitivo, geniale) e femminile (emotiva, oblativa, relazionale, accogliente) per cui certe scelte non risultano nemmeno pensabili da parte dei soggetti stessi, pur essendo garantite formalmente le pari opportunità.

Il ruolo della famiglia viene, invece, in un secondo momento identificato dai/dalle docenti come centrale nella scelta dei percorsi formativi e di studio da parte degli/delle adolescenti, sottolineando quanto pregiudizi culturali e familiari condizionino l'accettabilità o meno di scelte non conformi alla norma socialmente condivisa sulla base della propria appartenenza di genere.

MODERATORE: Che ruolo gioca la famiglia in tutto questo?

Italiano2, donna: la famiglia conta tanto...

Matematica, uomo: se lo chiedi agli insegnanti... è sempre colpa della famiglia...

Italiano1, donna: c'è molto da parte della famiglia... paura di farli andare lontano da casa [...] ...sì le famiglie determinano molto... non tutte però...

Matematica, uomo: noi facciamo molte attività di orientamento durante il secondo e terzo anno, dei saloni di orientamento... con scuole di tutto il territorio... visitiamo istituti... poi i ragazzi scelgono in seno alla loro famiglia la scuola... è raro che ci siano occasioni in cui si sceglie in base all'opinione della scuola...

Francese, uomo: una volta un ragazzo era molto bravo nelle lingue io ho suggerito il liceo linguistico...ma non c'è stato verso di mandare il ragazzo lì, i genitori non volevano perché erano prevalentemente donne....

Inglese, donna: eh la famiglia gioca tantissimo in queste scelte...

Francese, uomo: molto spesso più che con i ragazzi bisogna lavorare con le famiglie e con i genitori. Perché sono loro i loro punti di riferimento ed è in seno alla famiglia che poi fanno le scelte anche legate al futuro.

Infine, il ruolo della scuola è l'ultima dimensione analizzata. Le posizioni dei/delle docenti sono differenti: un primo punto di vista sostiene come stereotipi e pregiudizi non siano presenti nella scuola e che, quindi, non sia compito della scuola mettere in atto strumenti per superarli.

MODERATORE: Che cosa può fare la scuola?

Italiano1, donna: nella scuola, l'atteggiamento degli insegnanti ha superato questa cosa già da molto tempo, io non ho mai sentito un insegnante dire tu sei una femmina e quindi queste cose non sono adatte a te... A scuola non c'è nessuna differenza su come li trattiamo. Siamo tutti uguali, non si trovano differenze.

Italiano2, donna: è la società, non la scuola [...]

Italiano1, donna: nella scuola la parità c'è, è fuori che non c'è.

Francese, uomo: la scuola non produce questi stereotipi, direi che a scuola si ritrovano, manifestano...

Questo punto di vista è molto diffuso, essendo la scuola italiana sostanzialmente femminile: le disuguaglianze di genere non vengono percepite come un problema da superare. Non è quindi nella scuola che va ricercata la soluzione, perché nella scuola la parità c'è, esiste. Il problema viene imputato alla società, ed è quindi lì che va risolto.

La seconda posizione, meno diffusa, considera invece la scuola un luogo centrale per il superamento di questi stereotipi di genere. La scuola, quindi, deve prendersi cura di queste differenze e deve accompagnare i ragazzi e le ragazze nello sviluppo e nell'acquisizione di strumenti e mezzi per potere pensare, valutare e leggere la realtà in maniera critica, consapevole e rispettosa.

Educazione fisica1, uomo: Sì, io credo che sia importante fare progetti, ma non solo.... I ragazzi devono imparare a pensare e a pensare criticamente. E la scuola è il luogo per farlo.

Francese, uomo: Noi possiamo continuare a farli ragionare, a farli pensare, a fare progetti... [...] bisogna scatenare in loro piccoli processi, piccoli meccanismi in loro che li accompagnino a mettere in discussione la realtà che vivono quotidianamente...

Conclusioni e raccomandazioni

Analizzando le osservazioni in classe, i focus group con i/le docenti e gli studenti e le studentesse e la letteratura presente in Italia sul rapporto tra scuola e questioni di genere (Biemmi, Leonelli, 2016) si evince che il tema della segregazione formativa è stato raramente oggetto di riflessioni e di analisi specifiche e studi sistematici. La segregazione formativa è monitorata perlopiù da un punto di vista statistico e quantitativo, estrapolando informazioni da indagini più ampie che riguardano il nostro sistema scolastico e accademico. Le analisi sono inoltre segnate da un'altra peculiarità: si focalizzano sulla segregazione formativa femminile, tralasciando completamente lo studio del fenomeno della prospettiva maschile. Da ciò si deduce che è socialmente ritenuto problematico il fatto che le ragazze si tengano ancora lontane da corsi di studio tecnico-scientifico, ma non appare invece un argomento degno di interesse il fatto che i ragazzi siano un'esigua minoranza in percorsi di studio che conducono a professioni educative e di cura.

Non a caso, se si guarda al biasimo sociale nei confronti di studenti e studentesse che intraprendono percorsi formativi atipici e fanno scelte anticonformiste rispetto alla propria appartenenza di genere, cioè che infrangono il fenomeno della segregazione formativa, si possono riscontrare connotazioni differenti nei due casi. Un ragazzo che decide di iscriversi a corsi di laurea come Scienze dell'infanzia, Scienze della formazione, Infermieristica, Scienze del servizio sociale si prepara a svolgere professioni che nell'immaginario comune sono certamente ritenute "femminili", ma non solo: sono anche dequalificate sia per quanto concerne il prestigio sociale sia per quanto riguarda il riconoscimento economico. Una scelta di questo tipo viene quindi stigmatizzata perché si configura come potenzialmente dequalificante per un ragazzo, che potrebbe aspirare a corsi di laurea – e dunque mestieri – ben più prestigiosi. Nel caso delle ragazze la situazione è rovesciata: quando una ragazza decide di iscriversi a Ingegneria o Informatica si prepara a svolgere professioni che godono di un grande prestigio sociale. L'ingresso in questi ambiti maschili si configura quindi per le ragazze come un'ascesa sociale, un percorso verso l'alto.

Il problema è la gerarchia, l'attribuzione sociale di un valore differenziato a competenze e pratiche associate ai due sessi. Pur non sottovalutando l'importanza di una corrispondenza tra opportunità professionali e percorsi educativi (le lauree più richieste dal mercato, che favoriscono opportunità occupazionali di tipo stabile, fanno capo infatti alle discipline tecnico-scientifiche), il nodo centrale è un altro: chi può dire che sia socialmente più importante un ingegnere di un insegnante? Si può pensare che il lavoro di cura verso anziani, malati o bambini richieda meno competenze o competenze meno complesse di quelle tecnico-scientifiche? Vanno bene iniziative didattiche e percorsi rivolti alle ragazze come i "summer camp digitali", bisogna senz'altro porre attenzione all'accesso femminile alle carriere scientifiche e tecnologiche ma bisogna anche capire e indagare le motivazioni che frenano l'accesso maschile alle professioni educative e della cura. Mancano, invece, strategie nazionali volte a superare gli stereotipi di genere che condizionano fortemente anche i percorsi formativi maschili.

La linearità del percorso di crescita della scolarità femminile (sorpasse della componente femminile nelle iscrizioni all'università; rendimenti scolastico - accademici migliori) e la progressiva femminilizzazione del corpo docente portano a concepire la scuola come un luogo protetto rispetto al problema della discriminazione sessuale. La scuola è una realtà nella quale discriminazioni e svantaggi femminili sono sottostimati e poco visibili in quanto le donne, nel duplice ruolo di docenti e studentesse, sono molto presenti: la scuola, si continua a ripetere, è ormai "in mano alle donne" o la scuola è "un luogo rosa". Sul fronte delle donne insegnanti i dati parlano chiaro: l'Italia è uno dei paesi europei con il più alto tasso di femminilizzazione del corpo docente.

C'è un'illusione di parità: la convinzione che discriminazioni, disparità di potere e opportunità siano superate. Anche tra i ragazzi e le ragazze prevale la convinzione di essere autonomi nelle proprie scelte, vivendo nell'illusione di una spontaneità dei propri comportamenti. Questo li porta ad alleggerire o negare le

disparità esistenti, convinti che contino solo il merito e le competenze individuali e non il fatto di essere uomo o donna.

Per questo, le strategie istituzionali tese al riequilibrio di genere nelle professioni e nei percorsi formativi basate sulle norme, sulle azioni positive di supporto alle carriere femminili sono insufficienti senza un lavoro più profondo di trasformazione dell'immaginario, di risignificazione delle attribuzioni di ruoli e attitudini femminili e maschili.

È dunque cruciale il ruolo e il lavoro nelle scuole. È soprattutto a scuola che il fenomeno può essere gestito. Già da decenni il mondo della scuola comprende, tra le sue funzioni, quella di promuovere percorsi di orientamento formativo, con attività pensate per aiutare le ragazze e i ragazzi a conoscere se stessi (potenzialità, abilità, interessi) e saper prendere decisioni consapevoli; inoltre l'orientamento ha come obiettivo quello di conoscere l'offerta formativa italiana e il mercato del lavoro. L'impegno aggiuntivo richiesto ai docenti è quello di ripensare a tutto il processo di orientamento, rileggendolo in un'ottica di genere. Non considerandolo "neutro".

Come indicato nelle *Linee Guida Nazionali (art. 1 comma 16 L. 107/2015) "Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione"*, è necessario fornire alle scuole indicazioni e strumenti utili a coniugare l'informazione con la formazione, attraverso azioni che trasmettano conoscenze e agiscano sull'esperienza quotidiana dei ragazzi e delle ragazze. Tra gli obiettivi:

- promuovere un'educazione alle differenze, alla parità e al rispetto reciproco tramite l'adozione di metodologie innovative che favoriscano lo sviluppo di un pensiero critico per i bambini e bambine della scuola elementare e tramite progetti e laboratori didattici per le scuole secondarie di I e II grado incentivando la messa in discussione degli stereotipi e dei pregiudizi sociali e culturali;
- integrare nei *curricula*, nei programmi educativi e nelle attività didattiche i temi quali la valorizzazione delle differenze, la parità dei sessi e la decostruzione degli stereotipi;
- revisionare criticamente i libri di testo, introducendo una prospettiva di genere.

Diventa centrale, quindi, la costruzione di strategie di orientamento in un'ottica di genere, basate sul riconoscimento delle proprie competenze, abilità personali e sulla valutazione della differenza come risorsa positiva, al fine di mettere in atto un percorso di decostruzione delle aspettative sociali, degli stereotipi, dei pregiudizi legati al genere sia nei percorsi formativi che professionali.

Ad esempio, prevedendo *summer camp* per le ragazze per incentivarle ad appassionarsi agli ambiti STEM, così come per i ragazzi per avvicinarli ai contesti educativi e di cura, e offrendo ai/alle adolescenti testimonianze di giovani che hanno intrapreso percorsi considerati non tradizionali per donne e uomini: un'ingegnera, una scienziata oppure un educatore 0-3 anni e un infermiere che raccontano le motivazioni alla base delle loro scelte. Per questo, è fondamentale pensare ad un orientamento formativo e informativo attento anche agli sbocchi occupazionali, focalizzandosi principalmente sulle domande di mercato più richieste e legate, in particolare, al contesto locale e alle sue potenzialità.

Bibliografia

- Albanesi C., Lorenzini S. (a cura di) (2011), *Femmine e maschi nei discorsi tra compagni di classe. Il focus group nella ricerca sul genere in adolescenza*, Clueb, Bologna
- Biemmi I. (2009), *Genere e processi formativi. Sguardi femminili e maschili sulla professione di insegnante*, Ets, Pisa
- Biemmi I. (2010), *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Ets, Pisa
- Biemmi I. (2012), *Educare alla parità. Proposte didattiche per orientare in ottica di genere*, Edizioni Conoscenza, Roma
- Biemmi I., Leonelli S. (2016), *Gabbie di genere retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Cavazza M., Govoni P., Pironi T. (a cura di) (2014), *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente*, Franco Angeli, Milano
- Decataldo A., Ruspini E. (2014), *La ricerca di genere*, Carocci, Roma
- EIGE (2016), *Gender in Education and Training*, Publications Office of the European Union, Luxemburg
- Eurydice (2009), *Differenze di genere nei risultati educativi: studio sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa*, Bruxelles
- Gamberi C., Maio M. A., Selmi G. (a cura di) (2010), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Carocci, Roma
- Gasperoni G., Trentini M. (2005), *Le nuove generazioni tra orientamento, studio e lavoro. Ragazze, ragazzi e istruzione secondaria superiore in Emilia-Romagna*, Istituto Cattaneo, Bologna
- Ghigi R. (a cura di) (2014), *Genere, educazione e processi formativi. Riflessioni e tracce operative*, Junior, Parma
- Ghigi R. (2012), *Adolescenti e differenze di genere pratiche e atteggiamenti dei giovani in Emilia-Romagna*, Carocci, Roma
- Leonelli S., Selmi G. (2013), *Genere, corpi e televisione. Sguardi di adolescenti*, Ets, Pisa
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2015), *Focus "Esiti dell'esame di Stato e degli scrutini nella scuola secondaria di I grado"*, Roma
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2015), *Indagine sull'Istruzione Universitaria. Iscritti nell'anno accademico 2014-2015*, Roma
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2016), *Focus "Esiti degli esami di Stato nella scuola secondaria di II grado"*, Roma
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2016), *Focus "Le carriere femminili nel settore universitario"*, Roma
- Pace R. (2010), *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*, Firenze University Press, Firenze

Padoan I., Sangiuliano M. (a cura di) (2008), *Educare con differenza. Modelli educativi e pratiche formative*, Rosenberg & Sellier, Torino

Sangiugliano M. (2015), *Gender segregation in the labour Market and education in Italy*, Comments paper Italy, EU Commission, Bruxelles

Santoni C. (2009), *Scelte e percorsi dei giovani, lavoro, famiglia e genere*, Franco Angeli, Milano

Sartori F. (2009), *Differenze e disuguaglianze di genere*, Il Mulino, Bologna

Save the children Italia Onlus (2016), *Le equilibriste. Da scommessa a investimento: la sfida della maternità in Italia. Rapporto mamme 2016*

Serravalle E. P. (a cura di) (2000), *Saperi e libertà, maschile e femmine nei libri, nella scuola e nella vita*, AIE, Milano

Serravalle E. P. (a cura di) (2000), *Saperi e libertà, maschile e femmine nei libri, nella scuola e nella vita*, Vademecum II, AIE, Milano

Verna A.M. (a cura di) (2014), *Genere, educazione e processi formativi. Riflessioni e tracce operative*, Junior, Parma



Mediterranean institute of gender studies (Nicosia, Cipro)

Sito web: www.medinstgenderstudies.org



Cyprus family planning association (Nicosia, Cipro)

Sito web: www.cyfamplan.org



Association for Gender Equality and Liberty (Sibiu, Romania)

Sito web: www.aleg-romania.eu



Women's Issues Information Centre (Vilnius, Lituania)

Sito web: www.lygus.lt/mic



Centro documentazione donna (Modena, Italia)

Indirizzo: Canaletto sud, 88, 41122

Telefono: 059-451036

Sito web: www.cddonna.it